Riassunto del Testo 30: «Varie».

Il Testo 30, intitolato «Varie», costituisce una raccolta eterogenea di articoli e riflessioni in cui vengono analizzati temi filosofici, sociali, scientifici e paranormali. Il testo affronta successivamente il fenomeno psichiatrico e sociale dell'udire voci, una critica filosofica della modernità e della frammentazione delle scienze, la ridefinizione dei concetti di scienza e religione, le origini storiche dei campi di concentramento e, infine, un'esplorazione medico-religiosa del fenomeno della stigmatizzazione.

1. Teoria e aiuto basato sulla comprensione: il fenomeno dell'«udire voci»

Il testo si apre con una discussione delle ricerche condotte dal professor Romme e da Sandra Escher dell'Università del Limburgo sulle persone che odono voci (pubblicate da I. De Bie su Humo). Le ricerche scientifiche indicano che circa il due per cento della popolazione sente voci e che soltanto una piccola minoranza di queste persone è effettivamente affetta da una malattia o da un disturbo psichico.

Il professor Romme critica la psichiatria tradizionale, che storicamente ha considerato automaticamente l'udire voci come un sintomo di malattia mentale oppure come una forma di allucinazione e immaginazione. Tuttavia, circa l'ottanta per cento delle persone intervistate che sentono voci è convinto che queste non provengano da sé, bensì da una fonte o entità esterna. Romme ed Escher sostengono che imporre una teoria esplicativa accademica - per esempio, secondo cui le voci sarebbero soltanto i propri pensieri repressi - non aiuta concretamente il paziente. Il razionalismo moderno costruisce spesso teorie sulla base delle riflessioni di pensatori che non conoscono il fenomeno in questione attraverso un'esperienza diretta, mentre un approccio autenticamente comprensivo deve partire dal fenomeno reale e dall'esperienza vissuta della persona interessata.

2. Modernità, frammentazione e ridefinizione della filosofia

La seconda e la terza parte del testo propongono un'analisi filosofica della modernità basata sulle opere di A. Braeckman (che riprende e sviluppa le idee di Hegel, Schelling, Immanuel Kant e del sociologo Niklas Luhmann).

L'essenza della «modernità» viene definita come differenziazione funzionale: un'organizzazione sociale nella quale la divisione del lavoro e la specializzazione costituiscono i principi guida. Di conseguenza, una cultura si suddivide in ambiti autonomi e separati, come l'arte, la morale, la religione, la

scienza e il diritto, ciascuno gestito dai propri specialisti. Ciò conduce a quello che nella filosofia tedesca viene chiamato *Zerstückelung* (frammentazione). Ogni prodotto culturale deve rimanere «puro» all'interno del proprio ambito (arte pura, morale pura, scienza pura), per cui gli specialisti di un settore non possono più esprimere giudizi su un altro senza oltrepassare i propri limiti di competenza.

La conseguenza diretta è che la filosofia perde il suo tradizionale ruolo unificante e sovraordinato. In passato, la filosofia svolgeva la funzione di una «metafisica» collocata al centro della cultura, come un «punto archimedeo» o un «baldacchino celeste» dal quale prescrivere norme universali e definizioni dell'essenza delle cose. Le visioni complessive del mondo o le metafisiche enciclopediche - come i sistemi onnicomprensivi di Hegel (*Vernunft* storica, ovvero ragione), Marx (ragione economica), Sartre (libertà umana) o del Circolo di Vienna - sono diventate impossibili nell'epoca moderna. La causa risiede nella gigantesca esplosione delle informazioni e nell'estrema iperspecializzazione, che impediscono a qualsiasi individuo di abbracciare l'intero patrimonio di conoscenze di un'epoca.

Riprendendo la concezione di Kant, Braeckman ridefinisce il ruolo della filosofia: essa non è più una teoria normativa totalizzante, bensì una pratica di riflessione critica sulle condizioni di possibilità e sui limiti della nostra conoscenza.

3. Scienza e religione: una concezione realistica della scienza

Nella quarta parte, il testo esamina l'opera *Tot in der Eindigheid* di J.P. Van Bendegem. Van Bendegem critica la concezione classica e «standard» della scienza - la raccolta passiva di fatti e la formulazione lineare di leggi universali - definendola un'illusione e una falsificazione.

Propone invece una concezione realistica della scienza basata su sette caratteristiche fondamentali:

- La scienza consiste nella risoluzione mirata di problemi.
- La scienza comporta l'elaborazione di previsioni verificabili.
- La scienza risponde a specifiche domande sul perché delle cose.
- La scienza si caratterizza per la pluralità delle interpretazioni (più teorie possono essere applicabili allo stesso problema).
- Il progresso scientifico non è lineare.
- La scienza contiene sempre una metafisica implicita (questioni relative a quali entità, come gli atomi o gli stati mentali, esistano realmente).
- La scienza è inserita in un contesto sociale e culturale.

Van Bendegem confronta poi questa concezione realistica della scienza con la religione. Definisce la religione come un sistema teorico che rivendica una pretesa di totalità, si colloca su un piano metafisico e presuppone l'esistenza di almeno un'entità metafisica, come una divinità.

Il testo osserva criticamente che, sebbene questo confronto sia illuminante, Van Bendegem riduce eccessivamente la religione a un sistema di credenze puramente razionale ed espresso attraverso il linguaggio, trascurando così la dimensione più ampia, non verbale ed esperienziale della religione.

4. Origini storiche ed evoluzione dei campi di concentramento

La quinta parte descrive le origini storiche del campo di concentramento, definito come un recinto all'interno del quale una società rinchiude i «nemici» o determinati gruppi della popolazione.

Storicamente, i primi campi di concentramento furono istituiti dagli inglesi durante la guerra boera in Sudafrica. Successivamente, il concetto venne sviluppato dai comunisti russi sotto la guida di Lenin e Trotsky.

Nel giugno del 1918, Trotsky fu il primo a chiedere l'internamento nei campi di concentramento di cecoslovacchi, civili e ufficiali che rifiutavano il servizio militare. In seguito, estese l'applicazione di questa misura agli agitatori e ai sabotatori.

Nell'agosto del 1918, Lenin ordinò l'instaurazione del terrore di massa e l'internamento dei «kulaki» (contadini benestanti) e dei sacerdoti ortodossi in campi di concentramento situati fuori dalle città.

Infine, emerse il modello nazionalsocialista: la Shoah, ovvero il genocidio sistematico degli ebrei nei *Konzentrationslager* nazisti, che ancora oggi riceve la maggiore attenzione nei mezzi di comunicazione e nella storiografia.

5. Stigmatizzazione: l'enigma mistico-medico di Padre Pio

L'ultima parte del Testo 30 esamina il fenomeno della stigmatizzazione attraverso la beatificazione di Padre Pio (Francesco Forgione) nel 1999.

Nel 1918, Padre Pio ricevette le stigmate (ferite sanguinanti sulle mani, sui piedi e sul costato, corrispondenti alle ferite della crocifissione di Cristo) e perse quotidianamente circa una tazza di sangue per cinquant'anni.

Inizialmente, il Vaticano nutrì nei suoi confronti un'estrema diffidenza; papi come Giovanni XXIII mantennero le distanze e inviarono commissioni mediche per esaminarlo. Gli accertamenti medici indicarono tuttavia che le ferite non potevano essere simulate e che nessun farmaco riusciva a farle cicatrizzare. Nell'ambito scientifico furono formulate diverse ipotesi esplicative:

- Spiegazioni neurologiche (anomalie dei vasi sanguigni).
- Spiegazioni psicologiche (autosuggestione o eterosuggestione).
- Spiegazioni psichiatriche (nevrosi o psicosi).
- Riconoscimento della radicale inspiegabilità del fenomeno dal punto di vista medico.

Dal punto di vista statistico, la stigmatizzazione sembra verificarsi con una frequenza sorprendentemente elevata tra le donne: dei 321 casi documentati a partire da Francesco d'Assisi, 280 riguardavano donne e soltanto 41 uomini.

Per quanto riguarda la valutazione ecclesiastica, il testo sottolinea, facendo riferimento tra gli altri a papa Benedetto XIV, che la Chiesa cattolica non proclama mai una persona beata o santa a causa di fenomeni paranormali o delle stigmate, ma esclusivamente in virtù delle sue virtù eroiche e della sua condotta coscienziosa.

Benedetto XIV interpretava tuttavia le stigmate come segni soprannaturali che potrebbero essere voluti da Dio. Il testo si conclude con ipotesi parapsicologiche e occulte, come quella di R. Ambelain, che interpreta le stigmate come una forma di «vampirismo» sottile o come la materializzazione corporea di un eccesso di forza vitale energetica.